

L'ATTIVITÀ CALZATURIERA: VANTO DELLA RIVIERA DEL BRENTA

In seguito all'uscita didattica che la nostra classe ha fatto il 5 maggio 2022 a villa Foscari Rossi, sede del museo della calzatura, ed al laboratorio intitolato "Disegna la calzatura dei tuoi sogni", abbiamo pensato di scrivere un breve saggio per indagare sulle origini di una attività per la quale oggi la Riviera del Brenta è conosciuta a livello mondiale e che ha permesso a tanti nostri concittadini di non dover più emigrare in terre lontane per cercare lavoro, come agli inizi del precedente secolo, ma trovarlo in patria, anzi: vicino a casa.

Stiamo parlando del distretto della calzatura di lusso.

Riguardo l'origine di questa attività esistono due ipotesi diverse. La prima vuole che il successo dell'imprenditoria artigiana nel settore delle scarpe di alta qualità risalga al XIII-XIV secolo, e sia in stretta relazione con Venezia.

I Mastri Calzolai della Riviera del Brenta sarebbero quindi discendenti dei celebri "calegheri" veneziani, cioè i calzolai e i ciabattini della celebre scuola di San Rocco. E proprio per ricordare la loro discendenza, hanno assunto come segno distintivo il Sigillo della Confraternita dei Maestri Calegheri di Venezia del XIII sec. Si tratta di uno stemma che reca la scritta "S.FRATELITA CALSOLARI REGNATI". "S:" sta per Sacra, "Fratelita" significa Fraglia (antica denominazione veneta delle corporazioni di artigiani), "Calsolari" (unione delle parole calegarii et solatores) identifica calzolai e suolatori, "Regnati" indica la regolamentazione mediante statuto. La scritta contorna i simboli del trincetto (arnese usato dal calzolaio per tagliare il cuoio e costituito da una lama d'acciaio, più o meno ricurva, molto affilata da una parte) a sinistra, con le calamerie (unità di misura per segnare e tagliare le soles), e della suola a destra.



Il sigillo della Confraternita dei Calegheri

Secondo questa ipotesi, quando i ricchi patrizi della Serenissima risalivano il fiume Brenta per trascorrere le vacanze estive nelle loro ville, portavano con sé anche la servitù, tra cui i “calegheri”, che avrebbero diffuso il loro sapere e la loro arte artigiana nelle zone della Riviera. Tuttavia questa tesi può essere confutata. Infatti le scarpe che indossavano gli aristocratici veneziani erano costruite prevalentemente con tomaie di tessuto finemente ricamato, adatte a camminare nei ricchi palazzi; quando andavano a passeggiare per le calli della città erano costretti a indossare dei calzari per proteggere i loro vestiti dal fango, oppure indossavano altre calzature che assomigliavano a dei trampoli, alti dai dieci ai quaranta centimetri. Questa calzatura anche se riusciva ad impedire di sporcarsi di fango non riusciva, però ad esaltare l’eleganza dell’abbigliamento della persona e non poteva conferire armonia ai suoi movimenti; si doveva considerare la pericolosità di possibilità di caduta.

Invece in riviera si utilizzavano altri tipi di calzatura: le sgàlmare (zoccoli) e le ciabatte.

L’usanza di far risalire la specializzazione produttiva del distretto alla nobile arte dei Calegheri veneziani è probabile, quindi che sia pura invenzione; piuttosto per trovare i veri antenati dei calzolari della Riviera del Brenta, bisogna andare a Padova, dove la popolazione della Riviera si recava spesso, sicuramente più che a Venezia, che era più distante. A Padova vivevano i proprietari delle terre che i contadini coltivavano e ai quali dovevano pagare le “onoranze”, a Padova si svolgeva il più importante mercato di bestiame da stalla e da cortile, si svolgevano le fiere dove si poteva vendere e comprare di tutto; a Padova i figli dei benestanti andavano a studiare e infine era la città del Santo: tutti gli abitanti della zona del Brenta vi si recavano, a piedi, almeno una volta nella vita, per ringraziare sant’Antonio per qualche cosa che aveva fatto o per chiedergli qualche cosa. Un vecchio detto campagnolo dice: “Andare a Padoa i xe do passi; se arriva a Stra, se monta sul Piovego e se xe al Santo”

D'altra parte la tradizione di fare scarpe a Padova non è meno antica né inferiore di quella di Venezia. Già nel 1200 esisteva una fiorente produzione di calzature che rimase importante anche nei secoli successivi, tanto che la pubblica amministrazione emanò una serie di ordinamenti con lo scopo di garantire un corretto e proficuo esercizio di questa attività.

Il lavoro del calzolaio si distingueva in diverse specializzazioni: il calzolaio tradizionale che confezionava scarpe su misura e su ordine, il ciabattino che riparava le scarpe rotte, lo zoccolaio che produceva zoccoli e sgàlmare, il savataro che produceva calzature simili a ciabatte, morbide, che avvolgevano solo la parte anteriore del piede. Questo lavoro non richiedeva attrezzature e investimenti particolari perché veniva svolto manualmente. Tuttavia non era così redditizio da permettere il sostentamento e doveva essere integrato da altre attività.

Il settore calzaturiero moderno della riviera del Brenta ha avuto inizio nel 1898 grazie a Giovanni Luigi Voltan, figlio di Carlo, un calzolaio di Stra che possedeva due botteghe.

Giovanni Luigi era emigrato negli Stati Uniti nel 1896 convinto di diventare ricco.

Dopo meno di un anno, durante il quale aveva lavorato nelle principali aree calzaturiere, a Boston e a Chicago, ricco di esperienze, tornò a Stra.

Decise di sperimentare la produzione meccanizzata, inizialmente con pochi operai e pochi macchinari. In seguito ne acquistò altri dalla Germania e dall'America per tagliare il cuoio, fresare le soles, cucirle e svolgere molte altre attività che altrimenti erano fatte manualmente.

Così, in pochi anni, il Calzaturificio Voltan divenne una delle maggiori imprese calzaturiere italiane. Dopo la prima Guerra Mondiale, alcuni lavoranti cominciarono a staccarsi dalla scarparia Voltan e diedero vita ad altre piccole imprese, a conduzione familiare, che tornavano a lavorare in maniera tradizionale, a volte, sempre per il signor Voltan che commissionava loro parte della produzione e forniva anche la materia prima.

In queste nuove piccole aziende lavoravano due o tre persone, di solito della famiglia, magari aiutate da uno o due garzoni, cioè ragazzini che, finita la scuola elementare andavano a imparare il mestiere da un lavorante esperto, il paron.

Veniamo ora a descrivere la "carriera" di uno scarparo.

Chi erano i “garzoni”? Sia nella Riviera del Brenta sia a Venezia si chiamavano così i “toseti” o i “fjoi” che venivano avviati ad imparare il mestiere di costruire scarpe. Però fra il garzone della Riviera e quello di Venezia c’erano enormi differenze, e in qualche modo anche questo fa pensare che gli scarpari della Riviera non avessero nulla a che fare con quelli di Venezia.

In terraferma il garzone aveva lo stesso trattamento da qualsiasi paese provenisse: Sant’Angelo di Piove, Saonara, Vigonza o altro. Non c’erano regole scritte per regolamentare il trattamento economico, ma solo quelle che stabiliva ogni singolo “paron”, eventualmente concordandosi con il genitore. Si usava dire che un genitore cercava di sistemare un figlio “a caregoto” per dire che chiedeva a qualche conoscente di insegnargli a fare le scarpe.

Il “paron” però, contrariamente a quello che a noi oggi fa pensare questa parola, non era padrone di niente, tranne la capacità di costruire le scarpe ed era proprio questa capacità che gli dava il diritto di essere chiamato “paron”. Egli poteva avere uno o al massimo due garzoni; ne aveva di più solo se uno di questi era “quasi finito” cioè in grado di svolgere quasi tutte le operazioni richieste per costruire una scarpa. Generalmente il garzone veniva “messo a bancheto”, cioè avviato al lavoro appena terminato le elementari, qualche volta anche prima. Ed era il paron a stabilire la paga.

Facciamo un salto nel tempo e arriviamo al 1900, quando la scarpa non è più solo qualcosa per coprire i piedi e basta, ma diventa un accessorio dell’abbigliamento, accessorio anche di lusso almeno per i più ricchi.

Quindi comincia ad avere un posto di primo piano un lavoratore rimasto fino ad allora ignorato: il modellista, cioè chi progetta, disegna la linea della scarpa. Nel 1923 viene fondata la “Scuola festiva per il disegno” dove un centinaio di giovani, in alcune sale della Villa Pisani, impara le nozioni tecniche per disegnare e tagliare modelli di calzature alla moda.

Diventerà poi “Scuola estiva per il disegno” e poi ancora “Scuola per modellisti calzaturieri”.

Oggi, se un giovane vuole intraprendere questa professione, può iscriversi al Politecnico Calzaturiero, il cui scopo è conservare, tramandare e arricchire il patrimonio professionale, tecnico e culturale del distretto calzaturiero della riviera del Brenta attraverso la formazione, la ricerca e i servizi alle aziende.